

D'altra parte, le caratteristiche più significative che mette in rilievo ci permettono di anticipare l'ipotesi che si tratti di un tentativo di lettura sociologico-positivistica di matrice cattolica: difende l'ortodossia di Vico perché è ortodosso il rapporto che stabilisce tra provvidenza e libertà, perché la barbarie ha un'origine postdiluviana e perché la sua embrionale teoria transformistico-evoluzionista condanna il materialismo, e mette infine in evidenza la proiezione della psicologia sulla storia, mentre critica l'analogia individuo-collettività con argomenti della sociologia (Durkheim, Comte, Spencer).

JOSEP MARTINEZ BISBAL

BOTURINI E LA DIFFUSIONE DI VICO IN SPAGNA

In questi ultimi anni è sorto un innegabile interesse intorno alla diffusione e alla recezione del pensiero di Vico in Spagna. Agli articoli di Morón Arroyo e di Cherchi bisogna aggiungere il più recente di Sevilla Fernández¹.

Benché l'affermazione di una generalizzata assenza di Vico nella cultura spagnola del XVIII secolo (Arroyo e Cherchi) sia stata attenuata da Sevilla Fernández, solo due aspetti attraggono l'attenzione degli studiosi: il possibile contatto personale di Luzán con Vico - assieme all'influsso vichiano sulla *Poética* e le peripezie intellettuali di Lorenzo Boturini. Quest'ultimo aspetto ha acquistato un particolare rilievo grazie all'interesse di storici messicani (Revello Torre o Miguel León-Portilla) e italiani (l'eccellente articolo di Franco Venturi: *Un vichiano tra Messico e Spagna. Lorenzo Boturini Benaduci*, apparso nella «Rivista storica italiana», LXXXVI, 1975, 4: 770-784), nonché alla scoperta del mondo culturale mayansiano. Il mio intento, in questo caso, è di apportare alcuni dati complementari che contribuiscano a chiarire le relazioni di Boturini con l'ambiente spagnolo.

Il mio incontro con Boturini risale al 1970. Studiavo l'influsso di Mayans sulla storiografia spagnola (Burriel, Flórez, discussioni con la Real Academia de la Historia, Juan Bautista Muñoz...) e,

¹ C. MORÓN ARROYO, *Notas sobre Vico en España*. «Forum Italicum» II (1968): 313-326; P. CHERCHI, *Alfredo Adolfo Camus e la fortuna di Vico in Spagna*, in questo «Bollettino» IV (1974): 168-170; J.M. SEVILLA FERNANDEZ, *Contributo alla bibliografia vichiana in lingua spagnola e Giambattista Vico nella cultura spagnola (1735-1985)*, in questo «Bollettino» XIX (1989): 159-168 e 169-192.

dato che il filo conduttore di tali connessioni storiografiche era costituito dal patrimonio epistolare, osservai l'ampiezza delle relazioni tra l'erudito valenziano e Boturini². La corrispondenza abbraccia l'arco di tempo che va dal 1746 fino a pochi giorni prima della morte di quest'ultimo (1755). Ma molti altri dati contribuiscono a chiarire la complessità dei fatti e le sfumature nell'atteggiamento dei due studiosi.

La prima notizia che Mayans ha di Boturini gli viene da Andrés Marcos Burriel. Il gesuita celebra la vittoria di José Borrul, Fiscale del Consiglio delle Indie, che, fronteggiando una sistematica opposizione, è riuscito a far pubblicare *Idea de una nueva Historia general de América Septentrional* (1746). Il gesuita ammette di non conoscere l'opera, ma le sue parole sembrano dimostrare, dal primo momento, la presenza di una notevole opposizione³.

Si può pensare, a prima vista, che si tratti dell'opposizione del viceré del Messico, Conte di Fuenclara, che avrebbe trovato sostenitori nel Consiglio delle Indie. Così sembra si possa dedurre dalle successive parole di Burriel: «D. Lorenzo Boturini quiere regalar a Vmd. su libro y escribir a Vmd. Dn. José Borrul ha sido el todo, dele Vmd. la enhorabuena, del vencimiento; otra vez diré»⁴. Questa versione dei fatti sarà confermata dal commento dello stesso Borrul. Dopo aver precisato che la sua censura non costituiva un'adulazione, il che non era possibile data la sua «ingenuità», si sofferma sulle avventure di Boturini in Messico, sulle ragioni della inimicizia del conte di Fuenclara, sull'irata persecuzione dell'aristocratico e l'invio dell'italiano in Spagna, sulla cattiva accoglienza da parte di membri dello stesso Consiglio... «De cuyo hecho se quejó Dn. Lorenzo Boturini al Consejo, a mí me escribió una carta en latín con lindo estilo. Lo defendí quanto pude, pero con el motivo de extranjero le remitió el virrey a España en partida de registro. Vino en el navio la Concordia, que apresaron los ingleses junto a Gibraltar. Aquí se sigue su causa en la que saldrá bien y permaneciendo en asta Corte, por no estar ocioso, ha sacado a luz una *Idea de la Historia de la Septentrional América*, a semejanza de el epitome que dio a luz

² A. MESTRE, *Historia, fueros y actitudes políticas. Mayans y la historiografía del XVIII*. Valencia, 1970.

³ Burriel a Mayans, 5-III-1743. Tutte le lettere scambiate tra Burriel e Mayans si citano secondo G. MAYANS, *Epistolario II, Mayans y Burriel*. Valencia, 1972. [È necessario ricordare che, nelle more della pubblicazione del presente contributo, è apparsa in Italia la prima traduzione della *Idea* di Boturini nel volume *Un vicchiano in Messico. Lorenzo Boturini Benaduci*. - N. Badaloni. Lucca, 1990, recensito dallo stesso Mestre in questo «Bollettino» XXII-XXIII, 1992-1993: 435-437, NDR].

⁴ «Dn. Lorenzo Boturini vuole farLe omaggio del suo libro e scriverLe. Dn. José Borrul è stato l'artefice - gli faccia le Sue congratulazioni - della vittoria; ne parlerò un'altra volta» (Burriel a Mayans, 1-VII-1746).

pública el cardenal Aguirre... Lo que ha ocurrido sobre dicho libro es largo de contar»⁵.

Il riferimento alla persecuzione, iniziata in Messico da Fuenclara, e alla causa che ne seguì nel Consiglio, è innegabile. In una lettera precedente Borrul si era già espresso con chiarezza, sino al punto da segnalare discrepanze in seno allo stesso Consiglio: «El amigo Boturini todavía se mantiene, porque cierto sujeto, su enemigo, detiene sus despachos sin los cuales no puede pagar a la Armada. Tiene Boturini a su favor al Sr. Carvajal y le he dicho que suspenda toda diligencia hasta su venida, quien, en vista de su relación, sin duda despachará una incitatoria del sujeto que la detiene, para que le dé el curso correspondiente. Ha sido mucha la conjuración, y si yo no me hallo en el Consejo con el empleo de Fiscal, se le hubiera enteramente atropellado»⁶.

Si tratta, pertanto, di problemi economici causati a Boturini dall'espulsione forzata dal Messico. Ma i testi dimostrano, oltre a ciò, che nello stesso Consiglio delle Indie si profilavano due schieramenti. Mentre Carvajal e Borrul erano inclini a favorire lo studioso italiano, altri («un tale», successivamente sapremo che si trattava di José Bamfi) cercavano di impedire la risoluzione del problema. Il tema riveste un particolare interesse, dal momento che le difficoltà economiche saranno un fattore decisivo, anche dopo la nomina di Boturini alla carica di cronista delle Indie.

La pubblicazione dell'*Idea de una nueva Historia general de América Septentrional* aggiungerà nuovi elementi. Borrul indicava chiaramente: «Ciò che è accaduto a questo libro è lungo da raccontare». E. Burriel, che sin dal principio fu coinvolto nella vicenda, scriverà alcune righe che fanno un po' di luce: «No ha cesado acá la persecución y, después de haber procurado desacreditarle con papeles sin firma en el Consejo, procurando impedir la impresión

⁵ «Del qual fatto si lamentò Dn. Lorenzo Boturini al Consiglio, scrivendomi una lettera in latino con bello stile. Lo difesi come potei, ma, in quanto straniero, il viceré lo rispedì immediatamente in Spagna. Vi giunse con la nave «La Concordia», assalita dagli inglesi nei pressi di Gibilterra. Qui persiste nella sua causa, che sortirà buon esito e durante la sua permanenza in questa Corte, per non stare in ozio, ha dato alla luce una *Idea de la Historia de la Septentrional América*, simile all'epitome che pubblicò il cardinale Aguirre... Ciò che è capitato a questo libro è lungo da raccontare» (Borrul a Mayana, 16-VII-1746. Testo in A. MESTRE, *Historia*, cit.: 314).

⁶ «L'amico Boturini si mantiene ancora autonomamente, poiché un tale, suo nemico, trattiene i suoi dispacci senza i quali non può pagare l'Armata. Boturini ha dalla sua parte il Sr. Carvajal, e gli ho detto di sospendere ogni iniziativa fino al suo arrivo. Senza dubbio Carvajal, in vista della sua relazione, farà pervenire un sollecito al tale che la trattiene, perché le dia il corso regolare. La cospirazione è stata di grandi proporzioni e se non mi fossi trovato al Consiglio con l'incarico di Fiscale lo avrebbero del tutto travolto» (Borrul a Mayana, 24-VI-1746, Biblioteca Archivo Hispano Mayansiano. Collegio Patriarca, d'ora in avanti BAHM: 39).

de el libro, dadas ya las licencias, corromper al impresor etc., ahora se publica que en la obra es mero traductor de Juan Bautista Vico, napolitano, que el año de 25 de este siglo imprimió una idea de una ciencia y derecho natural y de gentes contra Crocio, Pufendorf y Seldeno, al cual tengo aquí pero no he podido leer»⁷.

Si noti, in primo luogo, che Burriel possedeva, ma non aveva letto, l'opera di Vico. Quando queste informazioni arrivarono a Mayans, lo studioso valenziano aveva già a disposizione dati più concreti sui nemici di Boturini e sull'identità di coloro che lo accusavano di avere plagiato Vico. Il suo confidente nella real biblioteca, Manuel Martínez Pingarrón, lo informava infatti degli intrighi che in essa si svolgevano: «No sé si (Nasarre) me entregará un libro nuevo, que no se ha puesto en Gaceta, sobre la *Idea de una historia general de las Indias*, cuyo autor, Dn. Lorenzo Boturini, le trajo a la biblioteca; dijome entonces que formase yo un extracto de él, pero le retiró diciendo que quería leerle primero»⁸. Maggiori precisazioni, dalle quali si evince una valutazione basata su fonti di seconda mano, sono contenute nella lettera successiva: «Aquí ha parecido un libro de que ya he hablado a Vmd. Es su defensor acérrimo el P. Burriel; el autor enviará a Vmd. su obra, según he sabido. Me parece cosa indigna en todas sus notas y circunstancias, y me admiro de ver tan preocupado al P. Burriel, y tan aprobador al Sr. Borrul que igualmente está cogido. La obra tiene apoyadores e impugnadores: Vmd. la verá sin preocupación, como yo, y me dirá su sentir. Tenga Vmd. presente la obra de Juan Bautista Vico, intitulada *Principios de una ciencia nueva*, está en italiano. Me falta el tiempo, pero iré diciendo por correos los autores de que se puede haber valido, echandolos a perder para desacreditar a nuestra nación»⁹.

⁷ «La persecuzione non è qui cessata e, dopo essere riusciti a screditarlo di fronte al Consiglio con lettere anonime, e a impedire la stampa del suo libro, quando le licenze erano già state concesse, corrompendo il tipografo, si afferma ora apertamente che l'opera è una mera traduzione di Giambattista Vico, napoletano, che nel venticinquesimo anno di questo secolo pubblicò una idea di una scienza del diritto naturale e delle genti contro Crozio, Pufendorf e Selden - opera che ho qui, ma non ho potuto leggere» (Burriel a Mayans, 30-VII-1746).

⁸ «Non so se (Nasarre) mi affiderà il nuovo libro, che non è stato inserito nella Gazzetta, sulla *Idea de una historia general de las Indias*. Quando il suo autore, Dn. Lorenzo Boturini, lo portò in biblioteca mi chiese di farne un estratto, ma poi lo trattenne dicendo che voleva prima leggerlo» (M. Martínez Pingarrón a G. Mayans, 2-VII-1746. Tutte le indicazioni di questa corrispondenza in G. MAYANS, *Epistolario VII. Mayans y Martínez Pingarrón 1. Historia cultural de la real biblioteca*. Valencia, 1987).

⁹ «È apparso qui il libro del quale Le ho già parlato. Suo difensore accanito è il P. Burriel; ho saputo che l'autore Le invierà la sua opera. Mi sembra una cosa indigna in tutti i suoi aspetti, e mi meraviglia vedere il P. Burriel darsi tanto da fare e il Sr. Borrul, che è egualmente coinvolto, profondersi in consensi. L'opera ha sostenitori e detrattori: Lei la veda con calma, come ho fatto io, e mi dica cosa ne pensa. Tenga anche presente l'ope-

È estremamente sintomatico il commento fatto da Mayans a queste parole nella lettera al Fiscale del Consiglio delle Indie, Borrul: «El P. Burriel es del mismo parecer que V.S., pero una persona de esa corte (vaya esto para que V.S. se ría) me ha escrito que D. Lorenzo ha sacado su obra de Vico y de otros autores que me dirá. Esto me lo escribe persona que puede haber oído hablar a Nasarre sobre este asunto; y me parece que no es juicio temerario sospechar que él es el autor desta crítica; porque en su opinión nadie sabe sino él, y parece que hace profesión de tachar las obras grandes, cuando todos debemos aplicarnos a celebrarlas»¹⁰.

I testi sin qui analizzati mostrano l'esistenza di un'opposizione a Boturini per motivi amministrativi ed economici. Ma la pubblicazione del libro suscitò la forte inimicizia di un gruppo di uomini di lettere, rappresentando da Nasarre e con il centro nella real biblioteca, che accusava l'autore della *Idea de una nueva Historia de la América Septentrional* di avere plagiato Vico.

Per quanto riguarda Vico, nel 1746 erano indubbiamente presenti alla corte persone che ne conoscevano l'opera, poiché, nonostante Boturini non faccia alcun riferimento esplicito alla *Scienza nuova*, sin dal primo momento si notò l'influsso del filosofo napoletano. Burriel dice esplicitamente di possedere la *Scienza nuova*, ma di non averla letta (30-VII-1746). Sembra tuttavia che ben presto si sia chiarito le idee, poiché, appena un mese dopo, parla con cognizione di causa: «Diré a Boturini los afectos de Vmd. Registre Vmd. con cuiddo esas dos edades, Divina y Heróica, y esos fundamentos de derecho natural simbolos de deidades, necesidades humanas etc. Yo no acabo de sosegarme en algunas cosas»¹¹. Burriel comincia ad esaminare con cautela il pensiero originale di Vico. E Nasarre, che in principio aveva tollerato il libro, muta parere e si pronuncia apertamente contro l'influenza del filosofo napoletano.

ra di Giambattista Vico, in lingua italiana, dal titolo *Principi di una Scienza Nuova*. Mi manca il tempo, ma Le scriverò degli autori dei quali può essersi servito, distorcendoli per screditare la nostra nazione» (Martínez Pingarrón a Mayans, 16-VII-1943).

¹⁰ «Il P. Burriel è dello stesso Suo parere, ma una persona di questa corte (basi questo per farLa ridere) mi ha scritto che Dn. Lorenzo ha tratto la sua opera da Vico e da altri autori dei quali mi dirá. Si tratta di una persona che può aver sentito parlare Nasarre a questo proposito. Non mi sembra avventato sospettare che sia quest'ultimo la fonte di tale critica; egli infatti ritiene che nessuno sappia al di fuori di lui, e sembra faccia professione di denigrare le opere grandi, quando ci si dovrebbe piuttosto dedicare ad esaltarle» (Mayans a Borrul, 24-VI-1746, BAHM: 140).

¹¹ «Riferirò a Boturini la simpatia che Lei nutre nei suoi confronti. Prenda nota delle due età, Divina ed Eroica, e dei fondamenti del diritto naturale simbolo di divinità, di necessità umane ecc. Quanto a me, continuerò a riflettere su alcuni punti» (Burriel a Mayans, 27-VIII-1746).

È noto, d'altra parte, che anche Mayans conosceva Vico. Nel novembre del 1739, appena qualche mese dopo aver abbandonato la real biblioteca, lo studioso valenziano sollecita difatti dal suo amico José A. Quirós, filoaustriaco in esilio e antico professore di Boturini a Vienna, notizie su Vico. La risposta di Quirós è sorprendente: «No es mucho que ahí (Valencia) no haya noticia de Vico, cuando, estando yo en Nápoles por más de un año, no me la dieron los ministros ni letrados con quien trataba. Yo he enviado a un amigo comisión para que me busque y compre todas sus obras de cuya resulta daré aviso a Vm.»¹².

Si tratta qui dell'élite intellettuale spagnola che conosceva il mondo culturale italiano: Giannone, Muratori... Non sembra tuttavia che Vico fosse un autore molto noto in Spagna. Lo si può dedurre da alcune parole scritte da Mayans qualche anno più tardi, come *Annotazioni* per una relazione che Borruel avrebbe redatto a favore di una edizione della *Historia General de la América Septentrional*: «porque de la manera que cuando se imprimió su *Idea de una nueva Historia General de la América Septentrional*, esparcieron un falso rumor de que la había tomado de Juan Bautista Vico, que no escribió de las cosas de América, habiendo elegido para esta ficción un autor, aunque moderno, conocido de muy pocos»¹³.

Tutti gli elementi che si evincono dalla corrispondenza degli amici di Boturini pongono, in fondo, quattro problemi distinti.

1. La restituzione dei documenti e delle fonti storiografiche, cioè del suo archivio personale.
2. Il problema economico di Boturini, che continuerà successivamente con il rifiuto di corrispondergli lo stipendio assegnatogli come cronista delle Indie.
3. Il valore storico dei contributi della *Idea de la Historia de la América Septentrional*.
4. La presenza delle idee di Vico nell'opera di Boturini.

È essenziale operare tali distinzioni per chiarire gli atteggiamenti dell'ambiente spagnolo nei confronti di Boturini. I quattro aspetti appaiono generalmente connessi, sino al punto che uno dei

¹² «Non è molto grave che qui (Valenza) non si abbiano notizie di Vico, se si pensa che nel mio soggiorno a Napoli di più di un anno non ne ho ottenuta alcuna dai ministri e dai letterati con i quali ero in contatto. Ho affidato ad un amico l'incarico di cercare e di comprare per me tutte le sue opere; Le riferirò i risultati di tale ricerca» (J.A. Quirós a Mayans, 21-XI-1739. In *Correspondencia de los ilustrados andaluces*. - A. Mestre. Sevilla, 1990).

¹³ «Di modo che quando fu pubblicata la sua *Idea de una nueva Historia General de la América Septentrional* si diffuse la falsa voce che l'aveva tratta da Giambattista Vico - che non aveva scritto sull'America - scegliendo per tale calunnia un autore, benché moderno, conosciuto da pochissimi» (BAHM: 645).

fattori induce alcuni protagonisti della vicenda ad intervenire nel merito degli altri, segnatamente utilizzando la presenza delle idee di Vico nell'opera di Boturini per rifiutargli lo stipendio che gli spettava in qualità di cronista delle Indie. Trascrivo di seguito alcune parole del Fiscale Borrul, forse il miglior conoscitore dell'intreccio, che spiegano la connessione tra i vari fattori, con l'indicazione precisa dei protagonisti. Si tratta di un testo del 1748, anno in cui le diverse posizioni erano chiaramente profilate.

«Vm. me ha sacado de una grave duda, que mucho tiempo ha que me fatigaba. Cual era que a Dn. Lorenzo Boturini non le querían, ni quieren, dar los mi pesos anuales por cronista de Indias, y acudiendo éste a la covachuela de Indias, se le decía se había pedido informe y que no había todavía llegado. Y por lo que Vm. me participa, salgo ya de ella y descubro este gran misterio. Pero es de advertir que luego que vio la luz publica la *Idea*, salió Nasarre diciendo que era esta idea o diseño una mera copia de Vico. Cuya voz, propagada por toda la corte, suspendió su majestad la resolución sobre consulta de el Consejo de Indias. Y el Sr. Carvajal me mandò que informase si era o no copia. Y habiendole dicho que no, y que era otro muy diverso el asunto de Vico, aunque de él había entresacado algunas cosas, resolvió su majestad el hacerle cronista de la Nueva España con salario annual de mil pesos. De lo que parece se ha enconado más Nasarre, y echando ya por otro rumbo, que es el de materia de religión, con cuyo solo nombre se ha suspendido la efectiva gracia de cronista y salario. Yo he leído el libro y no he encontrado cosa contra la fe ni buenas costumbres, y lo supongo desde el principio de mi aprobación, y sé un poco más de doctrina cristiana que Nasarre, pues ha puesto la pluma en cosa que no haya recogido la inquisición. El P. Fresneda es catedrático de matematicas e insigne teólogo y también él carmelita aprobante y nadie ha encontrado tales errores. Yo me alegrara que Nasarre fuera hombre tan de bien como Boturini. Yo quedo enterado de el contexto de la de Vm. y enteraré al Sr. Carvajal»¹⁴.

¹⁴ «Lei mi ha tratto dal grave dubbio che già da molto tempo mi tormentava: per quale motivo non hanno voluto e non vogliono dare a Dn. Lorenzo Boturini i mille pesos annuali che gli spettano come cronista delle Indie, e, quando questi si recava alla segreteria delle Indie, gli si diceva che si era chiesta una relazione ma che non era ancora pervenuta. Grazie a ciò che Lei mi comunica sono riuscito a svelare questo gran mistero. Non appena l'*Idea* venne pubblicata, Nasarre cominciò a spargere la voce che questa idea o disegno era una mera copia di Vico. Diffusasi tale diceria per tutta la corte, sua maestà sospese la sua decisione dietro consultazione del Consiglio delle Indie. Il Sr. Carvajal mi incaricò di informarlo se era una copia oppure no. Quando gli dissi che non lo era, e che l'argomento di Vico era un altro e ben diverso, benché da Vico Boturini avesse desunto alcune cose, sua maestà decise di farlo cronista della Nuova Spagna, con uno stipendio annuale di mille pesos. Della qual cosa pare che Nasarre si sia ancora più irritato, lanciandosi per un'altra strada, cioè l'argomento religioso, alla cui sola evocazione è stato sospeso l'effettivo incarico

C'erano, in primo luogo, quanti non volevano riconoscere la proprietà dell'archivio documentale messicano, tra i quali bisognerebbe anzitutto segnalare il conte di Fuenclara. Ma Boturini aveva nemici nello stesso Consiglio delle Indie. Sembra questo il caso di José Bamfi, del quale torneremo ad occuparci¹⁵. Le parole di Borrul dalla Fiscalía del Consiglio, indicando la sistematica resistenza opposta alla restituzione dei documenti e alla riparazione degli affronti subiti in conseguenza della persecuzione di Fuenclara, non lasciano dubbi.

Al contrario l'atteggiamento di Mayans fu sempre favorevole alla restituzione dei documenti messicani. La sua generosità fu grande. È risaputo che, al suo arrivo in Spagna, la nave fu assalita dagli inglesi nei pressi di Gibilterra. E Don Gregorio, che aveva dedicato la *Vita de Miguel de Cervantes* (1737) a Lord Carteret, sapendo che quest'ultimo aveva in quel periodo un incarico politico presso il governo inglese, si affrettò a sollecitare la restituzione dell'archivio a Boturini affinché lo studioso italiano lo utilizzasse nei suoi studi storici.

Più complesso fu l'atteggiamento di Burriel. L'entusiasmo iniziale del gesuita, che aumentò alle notizie di un membro della Compagnia, amico di Boturini in Messico¹⁶, andò indebolendosi col tempo. Burriel intratteneva difatti un'intima amicizia con Jorge Juan, e aveva generosamente aiutato il matematico-marittimo nelle difficoltà con l'Inquisizione al momento di pubblicare le sue *Observaciones astronómicas e físicas hechas de orden de S.M. en los reinos del Perú* (1748).

Il Governo ricorse a Jorge Juan sollecitandogli una relazione e il matematico si rivolse a Burriel in cerca di collaborazione. Così si desume da alcune parole del gesuita: «Por la adjunta de mi hermano Pedro verá Vmd. el estrecho en que se halla mi queridísimo D. Jorge Juan y sabrá Vmd. lo que pasa con Boturini. Mi hermano me dice en carta aparte que D. Jorge ha sido uno de los consultados por Boturini, a quien hizo demostración de los yerros de las lunaciones, confesándolo el mismo Boturini, quien, según esto, no es fiel en la relación a Vmd. Mi hermano no se ha descubierto con D. Jorge Juan por eso. Aunque en esa carta diga Dn. Jorge que no lo

di cronista e lo stipendio. Io ho letto il libro e non vi ho trovato nulla contro la fede e i buoni costumi; d'altra parte conosco la dottrina cristiana un po' meglio di Nasarre, che ha messo la penna su una cosa non colta dall'Inquisizione. Anche il carmelitano P. Fresneda, cattedratico di matematiche e insigne teologo, non ha trovato tali errori. Mi rallegrerebbe che Nasarre fosse uomo così dabbene come Boturini. Ho appreso il contenuto della lettera di Vostra Grazia e ne informerò il Sr. Carvajal» (Borrul a Mayans, 28-IX-1748, BAHM: 39).

¹⁵ Mayans a Boturini, 28-XII-1748, BAHM: 146.

¹⁶ Burriel a Mayans, 8-VII-1747.

descubra a Vmd. importando mucho que Vmd. sepa lo que pasa, así para su propio gobierno como para dirigirme a mí y dirigir este negocio en que están empeñados Boturini y el Sr. Borrul amigos nuestros, Nasarre y los aragoneses por el contrario, y el crédito o descrédito de la nación, creo que no debo obedecerle en ocultar a Vmd. cosa alguna. — Sea lo que fuere de la obra y yerros de ella, lo que parece no puede negarse es que Boturini ha recogido y tiene en México los monumentos que cita, porque el Sr. Borrul me lo ha asegurado y dicho que consta de los autos hechos contra él y de el reconocimiento hecho por el Consejo. ¿Como pues hemos de salvar que los monumentos nose pierdan y que tampoco demos calor a que se poblquen nuevas laminas de Granada? Quiero decir, acaso los monumentos son ciertos y erradas las interpretaciones de Boturini. Yo espero consejos de Vmd. sobre todo»¹⁷.

Il testo riveste particolare importanza perché ci segnala una serie concreta di campi di attenzione: le critiche di Jorge Juan al valore scientifico della cronologia messicana utilizzata da Boturini; la battaglia tra i difensori dello studioso italiano (Borrul) e i suoi nemici (Nasarre e gli aragonesi); il nazionalismo facente perno sul credito o discredito della nazione che si manifesta nelle allusioni all'autenticità dei documenti citati nell'*Idea de la Historia de la América Septentrional*. Il riferimento alle false incisioni di Granata mette in risalto ulteriormente gli intimi dubbi di Burriel. L'aspetto nazionalista era visibile pure nelle parole di Pingarrón, precedentemente citate, esprimenti le idee dominanti nella real biblioteca, unite al timore dell'influsso di Vico.

Il gesuita, sotto la pressione di Jorge Juan, dette il suo parere prima di ricevere la risposta di Mayans (nella cui dimora di Oliva Boturini redigeva in questo stesso periodo la sua *Historia General*

¹⁷ «Dalla lettera acclusa di mio fratello Pietro Lei avrà saputo della strettoia in cui si trova il mio carissimo Dn. Jorge Juan e della vicenda di Boturini. Mio fratello mi dice in una lettera a parte che Dn. Jorge è stato uno di quelli consultati da Boturini, al quale dimostrò gli errori delle lunazioni — come riconosce lo stesso Boturini, che, per questo motivo, non è fedele nella relazione con Lei. Per questo mio fratello non si è scoperto con Dn. Jorge Juan. Dn. Jorge mi scrive nella sua lettera di non rivelarLe nulla; credo tuttavia di non dovere obbedirgli nell'occultarLe alcuna cosa, poiché è molto importante che Lei sappia ciò che accade, sia per il suo governo che per guidate me e risolvere la vicenda in cui sono coinvolti Boturini e il Sig. Borrul, amici nostri, contro Nasarre e gli aragonesi, e nella quale è in gioco il credito o il discredito della nazione. Sia ciò che sia dell'opera e dei suoi errori, non sembra si possa negare che Boturini ha raccolto e conserva in Messico i documenti che cita, come il Sig. Borrul mi ha assicurato dicendomi che ciò risulta dagli atti contro Boturini e dal riconoscimento del Consiglio stesso. Come dunque possiamo ottenere che i documenti non vadano perduti e contemporaneamente non dare occasione alla pubblicazione di nuove incisioni di Granata? Intendo dire che forse i documenti sono veri e errate le interpretazioni di Boturini. Attendo consigli da Lei su tutto» (Burriel a Mayans, 13-IX-1748).

de la América Septentrional). Non essendo stata ritrovata la lettera di Don Gregorio, bisogna servirsi di tutte le sfumature delle parole di Burriel per stabilire i fatti con oggettività. Si ha l'impressione, fin dal primo momento, che Burriel non sia ben sicuro di aver colpito nel segno nella relazione inviata a Jorge Juan, e le sue parole esprimono il permanere di qualche incertezza: «Procuré escribirla con artificio y templando en muchas cosas el ardor por Boturini porque yo deseaba que presentase mi carta al ministro, y no solo privadamente, y porque también juzgué ser preciso no mostrarme apasionado por Boturini aun con el mismo D. Jorge porque este es de genio raro y de no menos raras aprehensiones en estas materias. Con todo eso mi carta y dictamen creo que ha de agradar mucho a Vmd. y al mismo Boturini si la viere, de cualquier modo yo he creído que en la ocasión presente no he podido servirle de modo más eficaz que haciendo lo que he hecho. - D. Jorge no me ha respondido aún con las ocupaciones de marcha - pero mi hermano me dice que el informe ha sido *que se le debe dar el sueldo*»¹⁸.

Boturini, come è noto, aveva ottenuto una vittoria al Consiglio delle Indie. Il 16 dicembre del 1746 era stato nominato cronista della Nuova Spagna con mille pesos di stipendio annuale, ottenendo il permesso di tornare in Messico e la restituzione dei documenti del suo «museo», affinché scrivesse la grande storia. Ma alla fine del 1748 ancora non aveva ottenuto un centesimo, né mai lo avrebbe ottenuto. Burriel, è vero, era convinto che gli si dovesse corrispondere lo stipendio di cronista. A conferma di ciò il gesuita inviò pure due lettere di Mayans (il cui contenuto ignoro) per togliere a Jorge Juan tutti gli scrupoli prodotti dai «terribili spintoni di Nasarre». Su questa linea, il gesuita esorta lo studioso valenziano a trasmettere a Boturini «lo que ha trabajado mi hermano Pedro por respecto mio y porque sabe mi cariño al Sr. Dn. Lorenzo, en uno y otro informe para que salga a favor suyo, esto es a favor de la razón y de la verdad. Pero también ruego que tenga a bien no manifestarlo en público, porque yo corro bien con D. Blas Nasarre»¹⁹.

¹⁸ «Ho cercato di scriverla ad arte, temperando in molti aspetti il mio entusiasmo per Boturini, sia perché desideravo che presentasse la mia lettera al ministro - e non solo privatamente - sia perché ho ritenuto necessario non mostrarmi troppo favorevole nei confronti di Boturini neanche con D. Jorge, poiché questi è di raro ingegno, ma di non meno rare apprensioni su questi argomenti. Ciò nonostante, credo che la mia lettera piacerà molto a lei e a Boturini stesso, se la vedrà; ad ogni modo credo che nella presente occasione non avrei potuto servirlo più efficacemente che comportandomi come ho fatto. - Dn. Jorge non mi ha risposto ancora con la documentazione, ma, come mio fratello mi comunica, la relazione recita che gli si deve corrispondere lo stipendio» (Burriel a Mayans, 11-X-1748).

¹⁹ «Ciò che ha scritto mio fratello Pietro nelle due relazioni, per rispetto verso di me e poiché so della mia affezione nei confronti del Sig. Dn. Lorenzo, affinché riesca in

Della lettera di Burriel a Jorge Juan, inviata con ritardo a Mayans, non è rimasta purtroppo la copia. Avremmo oggi una testimonianza diretta dell'atteggiamento del gesuita. È chiaro che questi si dichiarò favorevole al pagamento dello stipendio di cronista della Nuova Spagna, così come, fondandosi sulle affermazioni di Borruel, sostenne l'autenticità dei documenti raccolti dallo studioso italiano in Messico. Ma Burriel non prendeva posizioni molto arrischiate. Aveva agito sempre con una certa diffidenza nei confronti di Jorge Juan. Gli affidò la sua relazione e due lettere di Mayans affinché il matematico informasse in privato il ministro Carvajal. Benché, data la psicologia di Jorge Juan, già costui «se ha quejado amigablemente a mi hermano de que le hablásemos como si se tratase de convertir algún hereje, o como si fuese un idiota que de nada sabe, y quiera Dios que no haya pasado a tenernos por impetuosos y atronados»²⁰.

Maggiore delusione sperimentò Burriel quando Mayans gli confessò la disapprovazione dinanzi ai «medios que yo proponía a favor de Boturini. Yo lo hice con buena fe y afecto, creyendo que en las circunstancias era saludable aquel consejo y el modo que observé en aconsejar»²¹. Quanto al resto Jorge Juan non dirà mai di aver chiesto consiglio al gesuita, né tantomeno di averlo ricevuto, lamentandosi dell'approvazione delle *Osservazioni* che, dice, «sono l'abbozzo della sua opera». Tuttavia, senza dubbio, i passi della relazione di Jorge Juan favorevoli a Boturini si debbono ai fratelli Burriel.

Siccome Burriel inviò a Mayans la lettera di Jorge Juan, è significativo il giudizio dello studioso valenziano sull'atteggiamento del matematico: «He leído una carta original de este (Jorge Juan) en que se manifiesta muy satisfecho de que entendié la idea de Vm. mejor que yo; y concluye diciendo que se excusó de dar dictamen sobre su *Idea*; y que habiendo tenido después nueva orden para exponerle, dijo que se debía agradecer a Vm. la colección de tantas memorias, y que debía pagársele el salario»²².

favore di quest'ultimo, vale a dire in favore della ragione e della verità. Ma prego anche che faccia bene attenzione a non manifestarlo pubblicamente, per non incrinare i miei rapporti con Dn. Blas Nasarre» (ivi).

²⁰ «Si fosse amichevolmente lamentato con mio fratello del fatto che gli parlavamo come se si trattasse di convertire un eretico, o come se fosse un idiota che non sa nulla, e Dio non voglia che abbia finito col ritenerci avventati e sconsiderati» (Burriel a Mayans, 18-X-1748).

²¹ «Mezzi da me proposti a favore di Boturini. Io lo feci in buona fede e con affetto, credendo che in quelle circostanze fosse salutare quel consiglio e il modo in cui lo proposi» (Burriel a Mayans, 20-XII-1748).

²² «Ho letto una lettera originale di costui (Jorge Juan) nella quale si mostra molto soddisfatto del fatto che comprende meglio di me la Sua opera; e conclude dicendo che declinò l'invito ad esprimere un parere sull'*Idea* e che, avendo in seguito avuto nuovamente ordine di esporlo, avrebbe dovuto farLe piacere la raccolta di tante memorie, e che si doveva pagarLe lo stipendio» (Mayans a Boturini, 28-XII-1748, BAHM: 146).

A giudicare dalle parole di Burriel, questa relazione così favorevole di Jorge Juan era dovuta all'intervento suo e di suo fratello. Cosa diceva allora la lettera del gesuita, frutto, come egli dice, del suo amore per Boturini e tanto censurata da Mayans? Ballestreros Gabrois trascrive alcune parole favorevoli allo studioso italiano. Ma i giudizi di Don Gregorio sono negativi e le sue parole, nella lettera a Borrul, sufficientemente chiarificatrici dell'atteggiamento di Burriel: «...y ciertamente extraño que (Burriel) quiera que V.S. la vea para que lea en ella el pernicioso consejo de quitar al caballero Boturini sus manuscriptos y mapas para aplicarlos a la biblioteca real, donde dicho padre espera pasar después de la muerte de Nasarre. Si el caballero Boturini es el único que puede explicar estos monumentos, ¿en qué juicio cabe que convenga quitárselos y qué justicia sería apreciarlos con el sueldo que se le debe de cronista de Indias?»²³.

Burriel consigliava, cioè, il pagamento dell'incarico di cronista, ma allo stesso tempo l'affidamento da parte di Boturini di tutti i suoi documenti alla real biblioteca. A Mayans ciò sembrava una patente ingiustizia, tanto da raccomandare a Boturini, nel caso Ensenada gli avesse chiesto «i manoscritti e le carte», di scusarsi adducendo l'incarico ricevuto dal re di redigere la *Storia generale*. È una sorprendente coincidenza – ma si trattava forse di una mentalità generalizzata – che anni più tardi Burriel avrebbe subito la medesima persecuzione da parte del Segretario di Stato Ricardo Wall. Non c'è bisogno di dire che il gesuita oppose resistenza alla richiesta di consegnare i documenti copiati a Toledo con l'aiuto finanziario del governo. E che questa fosse la relazione affidata a Jorge Juan dal ministero sembra dedursi da alcune parole di Boturini: «Dn. Jorge Juan se ha ido a Cádiz, habiendo sido promovido a capitán de alto bordo, con su compañero, en premio de sus tres tomos. Dio el segundo informe tan perverso como se lo aconsejó el birbón (Burriel), che ya está viciado de las máximas de su madre (la Compañía)»²⁴.

²³ «...certo mi stupisce che (Burriel) voglia che Lei veda la sua lettera, affinché vi legga il pernicioso consiglio di togliere al cavalier Boturini i suoi manoscritti e le carte per consegnarli alla real biblioteca, dove tale padre spera di passare alla morte di Nasarre. Se il cavalier Boturini è l'unico che può spiegare questi documenti, in base a quale criterio converrebbe toglierglieli e che giustizia sarebbe pagarli con lo stipendio che gli è dovuto come cronista delle Indie?» (Mayans a Borrul, 4-I-1749, BAHM: 140).

²⁴ «Dn. Jorge Juan è andato a Cadice, essendo stato promosso capitano di lungo corso, con il suo compagno, in premio dei suoi tre tomi. Consegnò la seconda relazione, perversa come gli consigliò quel birbone (Burriel), che è ormai guastato dalle massime di sua madre (la Compagnia)» (Boturini a Mayans, 27-XII-1748, BAHM: 57).

Sia in Burriel che in Mayans è, pertanto, evidente l'interesse per i documenti, ma secondo criteri molto diversi. Il gesuita propone che Boturini li ceda volontariamente, poiché verrebbero destinati alla real biblioteca - viene da pensare sotto la giurisdizione del più grande nemico dello studioso italiano, poiché il Bibliotecario Maggiore del re era Nasarre. Mayans, viceversa, pensa che colui che ha scoperto e conosce meglio i documenti debba disporre di essi per redigere l'opera storica della quale, come cronista, è stato incaricato.

La seconda differenza è di uguale rilievo. Burriel voleva che si desse il permesso a Boturini di pubblicare la sua storia solo quando il lavoro fosse stato completamente portato a termine. In evidente disaccordo lo studioso valenziano, in considerazione dell'ampiezza dell'impresa, desiderava che venisse pubblicato ogni volume, non appena ne fosse stata completata la redazione. Mayans aveva ragione. Un caso simile di discrepanza tra Mayans e Burriel si verificò quando il gesuita fu incaricato di dirigere la commissione degli archivi con una chiara finalità regalista e anticuriale. Don Gregorio pensò che difficilmente potevano durare circostanze così favorevoli (l'équipe di governo - Carvajal, Ensenada e Rávago - era entusiasta di Burriel) e consigliò l'immediata pubblicazione dei documenti. Il gesuita, sperando di ritoccare ulteriormente le sue ricerche, ignorò tale consiglio e la caduta del gruppo al governo nel 1754 impedì la realizzazione del suo ambizioso progetto²⁵. Non c'è bisogno di ricordare che neppure Boturini riuscì a vedere stampata la sua *Historia general de la América Septentrional*.

C'è, comunque, una sfumatura che può contribuire a chiarire il problema di fondo nell'atteggiamento degli uomini di lettere spagnoli dinanzi all'opera di Boturini. La ragione non è altra che il pensiero di Vico. Lo abbiamo visto nella lettera con la quale Martínez Pingarrón annunciava la pubblicazione dell'*Idea* e nell'atteggiamento di Nasarre. Anche Burriel segnalava, dopo aver fatto riferimento alle età divina ed eroica e al diritto naturale simbolo di divinità: «quanto a me, continuo a riflettere su alcuni punti». Più concreto ancora Borrul comunicava all'amico Mayans che Nasarre accusava l'opera di Boturini di pericolosità per la religione²⁶. Su questa stessa linea Don Gregorio, dopo aver letto l'*Idea de la Historia de la América Septentrional*, scriveva allo studioso italiano il suo parere: Boturini non deve dare peso all'accusa di avere pla-

²⁵ Su questo tema cfr. il mio studio introduttivo a G. MAYANS, *Epistolario II. Mayans-Burriel*, cit.

²⁶ Borrul a Mayans, 28-IX-1748 e 21-XI-1748, BAHM: 39.

giato Vico, poiché la gente confonde i contributi essenziali dell'*Idea* con gli elementi desunti dal pensiero di Vico²⁷.

In altri termini, Mayans distingue con nettezza l'impostazione storica dai problemi di carattere filosofico. Questa distinzione spiega il suo atteggiamento dinanzi alla persona e all'opera di Boturini. Don Gregorio collabora con interesse agli aspetti connessi alla storia: agevola la raccolta bibliografica, offre una serie di criteri metodologici (l'anticipazione delle antichità americane, l'esposizione delle fonti, l'introduzione di figure illustrative dei simboli, la modalità con cui criticare gli autori per non attirarsi inimicizie, la correzione delle interpretazioni cronologiche...). In questo senso la maggiore generosità consisté nell'aver ospitato Boturini nella sua dimora di Oliva dal settembre al dicembre del 1748, e dal dicembre del 1749 al giugno dell'anno seguente. Furono gli anni della redazione della *Storia generale*.

Sotto l'aspetto storiografico, Mayans accetta pienamente il lavoro di Boturini e la sua *Historia general de la América Septentrional*. Nel fondo mayansiano del Collegio del *Corpus Christi* si conservano due relazioni su questo libro. La prima, in forma di *Annotazioni*, era destinata ad essere utilizzata dal Fiscale del Consiglio delle Indie Borral. In essa Mayans approva l'opera perché non vi è nulla in essa «che in alcun modo possa offendere la purezza della nostra sacra religione», dal momento che essa affronta gli argomenti idolatrici a partire da un criterio di valutazione cristiano e non si oppone ai diritti del re. La *Historia general* sarebbe, inoltre, utile in sommo grado, poiché consente di comprendere la cronologia dell'America Settentrionale²⁸. Nello stesso volume del fondo mayansiano si conserva la minuta di una approvazione personale – diretta al Consiglio di Castiglia – nella quale lo studioso valenziano esalta i meriti scientifici e cronologici dell'opera di Boturini, per concludere, come era d'obbligo, con il riconoscimento del fatto che essa non si oppone alla fede cattolica né contrasta in alcun modo i diritti del monarca.

Se da un lato Mayans consiglia a Boturini di insistere sugli aspetti storici, d'altro lato approfitta della presenza dello studioso italiano ad Oliva per invitarlo a pronunciare l'*Oratio ad Divinam Sapientiam* all'Accademia Valenziana. In tale *Oratio* compare in modo chiaro ed esplicito il tentativo di Boturini di spiegare la storia degli indiani dell'America Settentrionale applicando le teorie di Vico. Dopo aver criticato i principi sui quali Grozio, Selden, Pufendorf e Hobbes basavano i loro sistemi di diritto naturale e

²⁷ Mayans a Boturini, 10-IX-1746, BAHM: 142.

²⁸ BAHM: 645.

delle genti, Boturini esalta il merito dell'opera di Vico. «Vice versa pro Literaria Reipublica bono floruit nostro aevo Neapoli Johannes Baptista Vico... qui, absoluto Romanae Jurisprudendiae examine, se ad universaliorum humani generis politiam convertit... et communem Nationum naturam triginta ferme annorum spatio perscrutatus, ex qua omnium divinarum atque humanarum rerum notitia ad omnes populos egreditur, nobilissimum de Jure Naturali gentium systema in Divinae Providendiae placitis libero hominum arbitrio prepositis, piissime fundavit, illudque a principiis Novae suae Scientiae deduxit...»²⁹. Sulla base della teoria di Vico Boturini cerca di spiegare la storia degli indiani dell'America Settentrionale.

Mayans conobbe il contenuto dell'*Oratio* prima che essa fosse inviata alla stampa, poiché il manoscritto autografo si conserva tra le carte del fondo mayansiano³⁰. Come censore dell'Accademia Valenziana avrebbe potuto impedirne la pubblica lettura e la stampa che ne seguì. Invece le favorì. Secondo la normativa vigente, doveva redigere una censura, come appare nell'*Oración* annuale che si pronunciava all'inizio dell'anno nell'Accademia. Ma, a differenza di casi analoghi, nei quali la censura si limitava ad alcune brevi righe, in questo caso essa si ampliò ad un'estesa riflessione sul diritto naturale e delle genti.

La situazione di Don Gregorio non era comoda. Nell'esposizione della sua *censura* non poteva eludere il compromesso. Conosceva gli attacchi sferrati contro l'*Idea de una nueva Historia de la América Septentrional* per il fatto che l'opera adoperava le idee di Vico. Mayans era per principio contrario a qualsiasi sistema. Ma mentre respingeva Grozio, Pufendorf e Selden per aver fondato il diritto naturale sull'uomo, nei confronti di Vico non nutriva questa avversione. Più ancora, insisteva sulla critica del filosofo napoletano ai giusnaturalisti radicali e sulla sua accettazione della Provvidenza divina come principio del diritto naturale e delle genti. «Su intento en esta Oración, es aplicar los principios del derecho natural según el sistema del ingeniosísimo filósofo y jureconsulto, Juan Bautista Vico, a las costumbres de los indios de la América Septentrional, para que en todas las naciones se observe una misma Ley, universal, invariable y nunca dispensada, ni dispensable, escrita, no en tablas exteriores sino en los corazones humanos, ideada por su Divina Sabiduría, promulgada por su infinita Omnipotencia, intimada al libre albedrío por su Eterno Verbo... y finalmente establecida por su admirable Providencia»³¹.

²⁹ L. BOTURINI, *Oratio ad Divinam Sapientiam*. Valencia, 1750: 4.

³⁰ BAHM: 645. Il testo definitivo fu stampato in BAHM: 131

³¹ «Il suo intento (di Boturini) in questa Orazione è di applicare i principi del diritto naturale secondo il sistema dell'ingegnoso filosofo e giureconsulto Giambattista

Era, come si può osservare, un atteggiamento rispettoso nei confronti di Vico ma, allo stesso tempo, una chiara confessione di ortodossia. Mayans espone di seguito il suo parere sul diritto naturale e delle genti, fondato sulla bontà di Dio e sulla necessità umana di amare il bene come fondamento della società. E per evitare confusioni, conclude la sua censura con alcune parole che esplicitano la sua intenzione: «Justamente pues el caballero Boturini reprehende estos y semejantes sistemas (Grocio, Hobbes, Espinosa) del Derecho Natural, reconociendole fundado en la Divina Providencia, para que sepamos lo que debemos esperar de su Código Legal Indiano, y ensalcemos y glorifiquemos la Divina Sabiduría, admirando y celebrando su inefable Providencia»³².

Cosa si proponeva Mayans con questa censura? Si ha l'impressione, a parte la sincerità delle sue opinioni sul diritto naturale e delle genti, che lo studioso valenziano desiderava tacitare ogni dubbio sull'ortodossia delle teorie di Boturini. Intimamente connesso alla difesa dell'ortodossia di Boturini appare il desiderio di superare gli ostacoli che si opponevano alla pubblicazione della *Historia General de la América Septentrional*. Questi due aspetti appaiono con chiarezza nella corrispondenza privata dello studioso.

Così, non appena ebbe inviato il testo della *Oratio* per la pubblicazione al Segretario dell'Accademia, Augustín Sales, Mayans scriveva categoricamente: «El amigo (Boturini) y yo hacemos cuenta de repartirla bien fuera de España, entre los que la leerán sin envidia y con inteligencia. Y así necesitamos de doscientos ejemplares, impresos por nuestra cuenta»³³. Ma a Mayans interessava soprattutto l'opinione spagnola e, pubblicata l'*Oratio*, ne inviò un esemplare ad una serie di personalità il cui giudizio considerava importante. La risposta generale, come si potrà notare, fu una preferenza per il sistema esposto da Mayans nella sua censura rispetto al vichismo di Boturini.

Vico si costumi degli indiani dell'America Settentrionale, affinché in tutte le nazioni si osservi una medesima Legge, universale, invariabile, dalla quale non si è mai dispensati, né si potrebbe esserlo, legge scritta non sulle tavole, ma nei cuori umani, ideata dalla Divina Sapienza, promulgata dalla sua infinita Onnipotenza, comandata al libero arbitrio dal suo Eterno Verbo... e finalmente stabilita dalla sua ammirabile Providenza».

³² «Giustamente dunque il cavalier Boturini corregge questi ed analoghi sistemi (Grocio, Hobbes, Spinoza) di Diritto Naturale, riconoscendoli fondati nella Divina Providenza, affinché sappiamo quel che dobbiamo aspettarci dal suo Codice Legale Indiano e lodiamo e glorifichiamo la Divina Sapienza, ammirando e celebrando la sua inefabile Providenza».

³³ «L'amico (Boturini) e io contiamo di farla circolare fuori dalla Spagna, tra persone che la leggeranno senza invidia e con intelligenza. Per questo abbiamo bisogno di duecento esemplari, stampati a nostre spese» (Mayans ad Augustín Sales, 20-XII-1749, BAHM: 150).

Il più asettico fu il Fiscale Borruil; le sue parole sembrano indicare che, a suo giudizio, Mayans e Boturini partecipano delle stesse idee, sia riguardo alla Provvidenza di Dio, origine del diritto naturale e delle genti, che nei loro attacchi ai giusnaturalisti: «Recibo la *Oración* de Boturini..., con lo que puedo hablar ya de ella y del dictamen de Vm. Me ha parecido muy bien la latina y bueno el estilo y el juicio de Vm. le da un gran realce, pues explica Vm. con suma claridad y método lo que allí se halla sólo in semine y se hallan bien convencidos Grocio, Pufendorf y otros»³⁴.

Maggiori distinzioni tra *Oratio* e censura sono visibili nel giudizio di Manuel de Roda, futuro ministro di Carlo III, con il quale Mayans intratteneva un'ampia corrispondenza letteraria. «Recibí el correo pasado su carta de Vm. con la *Oració* del caballero Boturini, y aunque está muy buena, tuve mayor gusto en leer su aprobación de Vm. pues la tengo por mejor sin ponderación que la obra principal y más del caso y del asunto». E, di seguito, un'affermazione che potrebbe sembrare inconsueta a quanti giudicano l'atteggiamento religioso del ministro sulla base dell'opinione diffusa: «He celebrado mucho ver un sistema tan cristiano, tan sólido y de tan verdadera y no simulada filosofía, de manera que me parece obra original y creo ha da ser obra estimada de todos los sabios»³⁵.

Più conciso, ma non meno chiaro fu il P. Burriel. Data la confidenza con Mayans e l'amicizia comune con Boturini, Don Gregorio aveva già inviato al gesuita l'*Oratio* con alcune parole di commento: «El caballero Boturini deseoso de aplicar prácticamente los principios generales del derecho natural, según el ingenioso sistema de Juan Bautista Vico, se ha propuesto contraerle a las costumbres americanas en esa *Oración Académica*, y yo con esta ocasión he juzgado a propósito apuntar los principios del mismo derecho según la idea que tengo concebida muchos años ha»³⁶. La

³⁴ «Ricevo l'*Orazione* di Boturini..., il che mi consente di parlare di essa e del parere da Lei espresso. Mi è parso molto buono il latino e lo stile e il Suo giudizio dà all'*orazione* un gran risalto, poiché Lei spiega con estrema chiarezza e metodo ciò che lì si trova solo *in semine*, confutando Grozio, Pufendorf ed altri» (Borruil a Mayans, 14-II-1750, BAHM: 39).

³⁵ «Ho ricevuto la Sua lettera con l'ultimo corriere, unitamente all'*Orazione* del cavalier Boturini, e benché quest'ultima sia molto buona trovai più gusto nel leggere la Sua recensione, che ritengo senz'altro migliore dell'opera principale, perché più consona all'occasione e all'argomento (...) Mi ha molto rallegrato vedere un sistema così cristiano (quello di Mayans), così solido, così autenticamente filosofico, al punto che mi sembra opera originale e credo debba essere apprezzata da tutti i dotti» (Roda a Mayans, 21-II-1750. In G. MAYANS, *Epistolario X, Mayans con Manuel de Roda y con el conde de Aranda*. Valencia, 1990).

³⁶ «Il cavalier Boturini, desideroso di applicare i principi generali del diritto naturale contenuti nell'ingegnoso sistema di Giovan Battista Vico, si è proposto in questa *Orazione* accademica di applicarli ai costumi americani, ed io, in tale occasione, ho ritenuto perti-

risposta di Burriel, breve e tagliente, è molto espressiva: «Lei con sumo gusto la aprobació de Vmd. a la Oración de Boturini. No con tanto la Oración»³⁷.

Per non stancare il lettore con ulteriori testimonianze, concludo con i giudizi di Martínez Pingarrón che aggiungono ulteriori precisazioni sull'accettazione o il rifiuto dell'*Oratio* e della relativa censura. Si tratta di svariate lettere che indicano dettagliatamente i giudizi espressi da altri personaggi dell'epoca. Il bibliotecario reale comunica che Fr. Juan de la Concepción, uno dei recensori dell'*Idea* del 1746, parla molto bene dell'*Oratio* di Boturini e della recensione di Mayans. E continua: «Dirà Vmd. de mi parte al Sr. Dn. Lorenzo que le envidio la compañía de Vmd. y que con motivo de lo que dice Fr. Concepción se alarman sus émulos. Que bien sabe somos amigos y quanto le estimo. Y que así si puede desengañar en el prólogo de su obra que no la ha tomado del sistema de Juan Bautista Vico sobre los Principios de una ciencia nueva, adaptando este sistema a las Indias; y también que su museo se compone de piezas, las más desde que se hizo la conquista por los españoles, como lo da a entender el papel europeo; el corroborar su idea, quiero decir su historia, con Virgilio e Ovidio. El desacreditar a todos los historiadores de las Indias, y si se le ha escapado alguna proposición que pueda tener censura teológica, que la modere o explique, como la de la página 8, en que dice: *Que la divina providencia... dispuso... que los hombres... equivocasen la causa primera con las segundas*, sobre la parola *dispuso*; lo mismo sobre la Venus deshonesto y sobre otras cosillas así. Que en esto veré soy su amigo, pero no me descubra»³⁸.

merito annotare questi principi secondo l'idea che me ne sono formata da molti anni» (Mayans a Burriel, 31-I-1750).

³⁷ «Ho letto con grande piacere la sua recensione all'*Orazione* di Boturini. Non altrettanto l'*Orazione*» (Burriel a Mayans, 11-IV-1750).

³⁸ «Riferisca al Sig. Dn. Lorenzo che gli invidio la possibilità di godere della Sua compagnia e che i suoi oppositori sono in allarme per ciò che dice Fr. Concepción. Boturini sa bene che siamo amici e quanto lo stimo. Gli consiglio così di chiarire nel prologo della sua opera che non l'ha tratta dal sistema di Giambattista Vico sui Principi di una scienza nuova, semplicemente adattando questo sistema alle Indie; di mettere anche in rilievo il fatto che il suo museo si compone di pezzi la maggior parte dei quali risalgono alla conquista spagnola, come si evince dalla carta europea; e di corroborare infine la sua idea, voglio dire la sua storia, con Virgilio ed Ovidio, screditando tutti gli storici delle Indie. Dove inoltre gli è sfuggita qualche proposizione che possa incorrere nella censura teologica, che la moderi o la spieghi, come la proposizione di pagina 8, che dice: *che la divina providenza... dispuso... che gli uomini... equivocassero la causa prima con le cause seconde*, la parola *dispuso*; lo stesso riguardo alla Venus disonesta e ad altre cosette del genere. Dica a Dn. Lorenzo che da questo vedrà che sono suo amico, ma lo preghi di non scoprirmi» (Martínez Pingarrón a Mayans, 7-II-1750).

Dalle ultime parole si può dedurre che queste erano le accuse che più o meno apertamente si lanciavano contro l'opera di Boturini. Ebbene, nella lettera successiva, Pingarrón affronta direttamente l'*Oratio*, aggiungendo una nota di Nasarre che era riuscito anche lui ad ottenere un esemplare. Il Bibliotecario Maggiore censurava nella nota suddetta il giudizio di Mayans su Grozio. Pingarrón, invece, lodava con calore la recensione mayansiana. «He leído con sumo regocijo y enseñanza mía el juicio que hace Vmd. de la *Oración* y en él veo recopilado todo el derecho común y de gentes...»³⁹. Non meno elogiativo Pingarrón si mostra nei confronti dell'*Oratio*, benché non manchi l'allusione all'influsso di Vico. È opportuno riportare integralmente le sue parole, poiché rivelano tra le righe l'atteggiamento di Nasarre: «La *Oración* me ha parecido muy excelente, sólo temo que han de insistir en que el Sr. Boturini adapta el sistema de Vico (que si yo no me engaño es como imaginario y a la prueba de un ingenio giganteo y parece República Platónica) a la historia de Indias. Nasarre tiene el libro de Vico y es el mismo libro que tuvo y manejó el Sr. Boturini con los párrafos que, rayados de su mano, puso en castellano en la *Idea de la Historia de Indias* y se le trajeron con los mismos registros que la tenía el Sr. Boturini»⁴⁰.

Mayans rispose ai due argomenti. Riguardo a Grozio inviò a Pingarrón alcuni passi del *De iure belli ac pacis* a conferma dell'interpretazione prodotta nella recensione all'*Oratio*. Quanto all'influenza di Vico, don Gregorio espone la sua opinione senza reticenze: «En lo que toca al sistema de Vico, debemos tratar con distinción. Si el Sr. D. Blas me habla de todo él, le diré que somos de un mismo parecer, pues no me gusta; y no es mucho porque ningún escritor sistemático me agrada totalmente. Se hablamos de sus partes y materiales de que se compone, cuando le leí ahora diez años, observé muchas cosas buenas; y quisiera tener propio ese libro, pero no prestado, como no sea un préstamo para cien años. Diga pues Vm. al Sr. D. Blas que observe en mi aprobación, que alaba a Juan Bautista Vico como ingeniosísimo filósofo y jureconsulto. Pero no alabé su manera de filosofar ni de tratar el derecho

³⁹ «Ho letto con gran diletto e traendone insegnamento il giudizio che Lei esprime sull'*Orazione*, nel quale vedo rappresentato tutto il diritto comune e delle genti...» (Martínez Pingarrón a Mayans, 14-II-1750).

⁴⁰ «L'*Orazione* mi è sembrata eccellente, temo solo che abbiano ad insistere sul fatto che il Sig. Boturini adatta il sistema di Vico (che, se non mi inganno, è prova di un ingegno gigantesco e sembra una Repubblica Platonica) alla storia delle Indie. Nasarre possiede il libro di Vico ed è lo stesso libro che ebbe tra le mani il Sig. Boturini, con i paragrafi che, sottolineati di suo pugno, traspose in castigliano nell'*Idea de la Historia de Indias* (ivi).

civil. Aunque particularmente hablando del derecho natural, me agrada su sentencia en lo que toca a establecer en la Divina Providencia, o voluntad, que es más propia locución. Yo pues deseaba celebrar al caballero Boturini, como justamente lo merece por su persona, bondad, ingenio, juicio, estudiosidad y otras mil prendas que le hacen muy amable, quise hablar de manera del derecho natural que entendiése lo que siento sobre ese asunto; si bien para explicarme convenientemente sería necesario un gran volumen»⁴¹.

Se, come pare, Mayans intendeva con l'*Oratio* di Boturini e la sua recensione ad essa favorire la pubblicazione dell'*Historia general de la América Septentrional*, falli nel suo proposito. La seconda «burrasca» contro Boturini si scatenò alla fine del 1748. Pietro Burriel, che lavorava nel gabinetto del Ministro Carvajal, poté sapere chiaramente, attraverso Jorge Juan, l'origine degli attacchi, lo raccontò al Fiscale Borrul e attraverso le parole di quest'ultimo siamo in grado di conoscere i dettagli della vicenda. «Mucho deseaba el hallarme habilitado de mi pierna para poder verbalmente informar al Sr. Carvajal de esta nueva borrasca, que se ha levantado contra Dn. Lorenzo, y de el viento que la causa, como también a Dn. José Bamfi, oficial mayor de el marqués de la Ensenada, que la protege, por lo que le tiene impuesto un tal Ceballos a quien conoce Dn. Lorenzo. Pero lo ejecutaré quanto antes con el Sr. Carvajal por escrito. Bien se pudiera acordar a Nasarre de el aviso divino que tuvo los meses atrás, para que cesase en su maledicencia»⁴².

⁴¹ «Per ciò che concerne il sistema di Vico, dobbiamo introdurre alcune distinzioni. Se il Sig. Dn. Blas mi parla del sistema nella sua totalità, gli dirò che siamo dello stesso parere, poiché esso non è di mio gradimento - e non è molto, dal momento che nessuno scrittore sistematico mi aggrada totalmente. Se invece parliamo delle parti dell'opera e dei materiali di cui si compone, quando la lessi, dieci anni fa, vi trovai molte osservazioni valide; e vorrei proprio possedere questo libro, ma non in prestito, ché sarebbe un prestito a cezz'anni. Faccia quindi notare al Sig. Blas che nella mia recensione lodavo Giambattista Vico come ingegnosissimo filosofo e giureconsulto, ma non ne apprezzavo il modo di filosofare e di trattare il diritto civile. Anche se, particolarmente per quanto riguarda il diritto naturale, condivido il modo in cui Vico tratta della Divina Provvidenza, o volontà, che sarebbe una locuzione più appropriata. Desideravo inoltre elogiare il cavalier Boturini così come merita per la sua persona, per la bontà, l'ingegno, il discernimento, per la dedizione allo studio ed altri mille doni che lo rendono assai amabile, e volli parlare del diritto naturale in modo tale che egli comprendesse la mia opinione su questo argomento; sebbene per spiegarvi convenientemente sarebbe stato necessario un intero volume» (Mayans a Martínez Pingarrón, 20-II-1750).

⁴² «Gradirei molto essere riabilitato nell'uso della gamba per informare di persona il Sig. Carvajal della nuova burrasca levatasi contro Dn. Lorenzo e del vento che la provoca, e vorrei pure parlare con Dn. José Bamfi, ufficiale maggiore del marchese della Ensenada, che la appoggia, istruito da un tale Ceballos che Dn. Lorenzo conosce. Ma mi metterò in contatto quanto prima con il Sig. Carvajal per iscritto. Si dovrebbe piuttosto

Borrul non accetta che un libro come l'*Idea*, pubblicato con il riconoscimento della censura civile ed ecclesiastica, debba essere sottoposto ad un nuovo esame solo per le accuse di Nasarre, «y se remita a Jorge Juan, célebre teólogo dogmático. Si hay errores, delátelos al Tribunal de la Inquisición»⁴³. Si noti l'ironia con la quale Borrul stigmatizza l'aver incaricato un matematico come Jorge Juan di giudicare l'ortodossia del libro. Secondo il Fiscale la persecuzione contro Boturini avrebbe la sua origine in Ceballos, canonico del Messico, e nella decisiva influenza che costui avrebbe esercitato su José Bamfi, che «lo veneraba como a Pitagoras, ipse dixit»⁴⁴.

Ebbene, il Consiglio seguì le procedure regolamentari. Su indicazione dello stesso Carvajal si affidò la relazione a Borrul e il Fiscale richiese a Mayans alcune note di ragguglio sui meriti e i contributi del libro di Boturini (3-V-1749). Don Gregorio, che aveva ricevuto un analogo incarico da parte del Consiglio, stese le due relazioni precedentemente analizzate: nell'*Idea* di Boturini non era contenuta alcuna affermazione contraria alla fede o ai diritti del re, e l'opera possedeva d'altra parte notevoli meriti scientifici e storici.

Il potere degli antagonisti di Boturini doveva tuttavia essere grande, poiché essi riuscirono a pilotare le decisioni del Consiglio delle Indie. Rifiutarono la relazione di Borrul e incaricarono della censura il P. Fresneda, professore di matematiche. Secondo le parole del Fiscale «es verdad que el Consejo remitió el libro de Dn. Lorenzo al P. Fresneda, pero fue después de haber leído mi dictamen, por lo que somos de un golpe estropeados el Sr. Carvajal, Dn. Lorenzo y yo»⁴⁵; Carvajal, perché aveva ordinato di attenersi alla relazione di Borrul e fu disobbedito. Borrul perché, unico caso noto, vide rifiutata la sua relazione favorevole. Boturini, per essere stato ostacolato nel suo progetto di pubblicazione della *Historia general de la América Septentrional*.

C'era da aspettare la relazione di Fresneda (un altro degli approvatori dell'*Idea* nel 1746), che, a giudizio di Borrul, fu estremamente fredda. «Ya despachó su censura el P. Fresneda, quien no dice más de la obra que es digna de la luz pública. Con lo que está

ricordare a Nasarre il divino avvertimento che ebbe mesi addietro, perché cessasse nella sua maldicenza» (Borrul a Mayans, 5-X-1748, BAHM: 39).

⁴³ «E sia a tale scopo affidato a Jorge Juan, celebre teologo dommatico. Se vi sono errori, si denuncino al Tribunale dell'Inquisizione» (ivi).

⁴⁴ «lo venerava come Pitagora, ipse dixit» (2-XI-1748).

⁴⁵ «è vero che il Consiglio rimise il libro di Dn. Lorenzo al P. Fresneda, ma solo dopo aver letto la mia relazione, con il che fummo in un solo colpo battuti il Sig. Carvajal, Dn. Lorenzo e io» (Borrul a Mayans, 21-VI-1749, BAHM: 39).

vencido ya este estorbo. No sé lo que hará el Consejo»⁴⁶. Ma il Consiglio non aveva nessun interesse, anzi era contrario, a favorire la stampa della *Historia general*. Borrul, come Fiscale, voleva sollevare l'argomento in Consiglio, ma Boturini preferì aspettare il momento in cui fosse presente Carvajal. Da questo punto di vista, la morte di Borrul nel 1750 privò lo studioso italiano del massimo appoggio che aveva nel Consiglio dell'Indie. Carvajal, con il quale Boturini manteneva buone relazioni, era alla Segreteria di Stato, ma la vicenda sarebbe comunque passata per il Consiglio delle Indie, controllato ora da Bamfi, «primo ufficiale della Segreteria delle Indie».

In queste circostanze la morte di Carvajal nel 1754 e, l'anno successivo, quella di Boturini, resero praticamente impossibile la pubblicazione di un libro importante per la storia del Messico, impedendo contemporaneamente una maggiore diffusione in Spagna del pensiero di Giambattista Vico.

ANTONIO MESTRE

LA PRESENZA DI VICO NELLA POETICA SPAGNOLA DEL XVIII SECOLO

Rintracciare la presenza di Vico nella cultura spagnola del XVIII secolo negli aspetti che riguardano la teoria estetica e l'ermeneutica letteraria conduce inevitabilmente alla *Poética* di Ignacio de Luzán (1702-1754) e alle considerazioni estetiche di Esteban de Arteaga (1747-1799). È tuttavia opportuno, in via introduttiva, fare qualche rapido cenno al contributo recato dal filosofo napoletano alla teoria estetica. Vico prese parte attiva alla configurazione del quadro concettuale della teoria estetica moderna, mostrando l'autonomia e la peculiarità dell'esperienza estetica e presentando la poesia come la prima ermeneutica dell'*humanitas* dei popoli, posizione che si differenzia dal carattere non conoscitivo né pratico del giudizio di gusto in Kant¹. Convertendo la poesia in una categoria antropologica, legando l'esperienza estetica all'esperienza storica dell'umanità, Vico appare come precursore delle estetiche storicistiche

⁴⁶ «Il P. Fresnoa ha già fatto pervenire la sua relazione, nella quale dell'opera dice solamente che è degna di pubblicazione. Con il che è stato superato questo intoppo. Non so cosa farà il Consiglio» (16.VIII.1749).

¹ S. BANCHIETTI, *Il significato morale dell'estetica vichiana*. Milano, 1957: 122-23.